

## ► Raúl Argemí

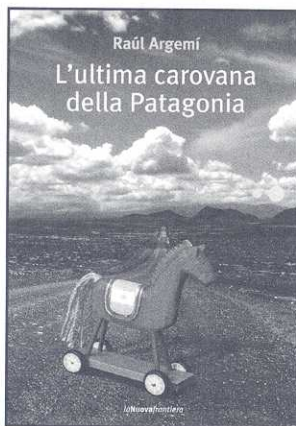
### L'ultima carovana della Patagonia

(traduzione di Raul Schenardi)

La nuova frontiera, pp. 284, euro 17,00

di Ana Ciurans-Ferrándiz

Nell'Argentina sull'orlo del crollo economico, il governo escogita la machiavellica *Giostra*, un sistema di rotazione dei dipendenti statali che vengono continuamente trasferiti nei luoghi remoti del paese, allo scopo di impedirne il calcolo effettivo. Uno dei giri porta a Fiske Menuco, ultimo avamposto sulla frontiera dell'altopiano patagonico, un gruppo di sei ex militanti politici. Versione ufficiale: sono stati destinati a lavorare nel Polo Somuncurá. Ma questa è solo la copertura. In realtà formano parte del piano delirante di un ideologo, nome di guerra Tito, che muove i fili delle loro vite e le sorti della nazione da un bunker antiatomico e che ha come prima mossa rapinare una banca. *L'ultima carovana* è lo spaccato di un mondo assurdo, surreale ed estremo come il vento che lo avvolge, quello che dà sui nervi agli uomini e le donne, perlopiù prostitute itineranti, inquiline dell'ex monastero delle oblate, naufragati sull'isola dell'oblio. Sedici anni dopo, Roque Pérez, il settimo uomo, racconta la storia a una, anch'essa apparente,



sconosciuta. Sradicato, senza progetti né famiglia, l'unico al margine della guerriglia e delle azioni politiche degli anni '70, abita ormai in una residenza per anziani e ha incasinato i suoi dati anagrafici allo scopo di far prendere le sue tracce. Ma la sua interlocutrice, Laura, sospetta di essere sua figlia. La ricostruzione delle vicende dell'ultima carovana, metafora della ruota della vita, e il loro rapporto riaffiorano

all'unisono da quest'oblio e sboccano nel ricordo con la dolcezza del destino che attende di essere compiuto. Infinitamente triste e ironico, talvolta amaro, Argemí riflette sulle sorti del proprio paese, come Roque Pérez, col senno di poi. Come l'autore stesso dice nel prologo, *L'ultima carovana* raccoglie i dettagli che definiscono meglio di qualsiasi altra cosa un periodo, un processo di trasformazione o una catastrofe, per ricostruirne l'insieme e la sua inspiegabile absurdità. Forse solo per lasciar traccia di un mucchio di esistenze sprecate, come quelle di tanti altri. Che premono però, urgenti, per trovare un senso di quel grandissimo malinteso che talvolta è la vita.

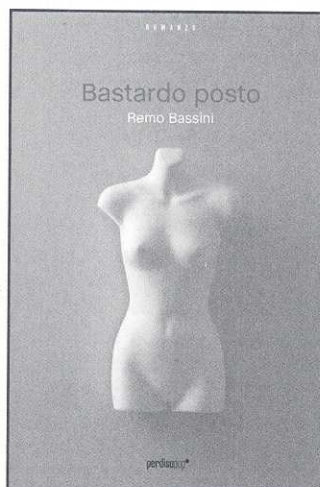
## ► Remo Bassini

### Bastardo posto

Perdisa, pp. 176, euro 14,00

di Gianluca Mercadante

Annunciata la pubblicazione quasi un anno fa presso Newton Compton, che con notevole successo pubblicò il precedente lavoro di Bassini (*La donna che parlava con i morti*), esce finalmente *Bastardo posto*. Romanzo tormentato nell'uscita, nei contenuti, nella scrittura. Bassini mette qui a nudo sentimenti e stati d'animo sofferti, taciuti a lungo, che trovano solo nella scrittura l'ideale interlocutore per poter affiorare in superficie. E l'autore accompagna infatti la storia di Paolo Limara con un ritmo coordinato alla lenta scansione delle notti che ne percorrono – e ripercorrono – la vicenda.



Sottotitolo ideale poteva essere *Calpestati*: perché, quando un singolo agisce contro di un certo tipo di potere, è quella la fine che si fa: si finisce calpestati. Non che Limara fosse un individuo qualsiasi, anzi. Era il giornalista più importante nella storica testata locale della piccola provincia in cui vive, prima di incontrare Marina Castori. E prima che lei morisse, in circostanze che Limara, da bravo giornalista qual è rimasto almeno nello

spirito, intende chiarire: per amore, per un'inappagabile sete di giustizia e, infine, per una possibile catarsi. Non a caso la parabola decadente del protagonista va di pari passo alla sua personale ricerca della verità, in una provincia che si rivela per voci, per storie piccole e grandi, e che, sotto l'ordinaria facciata tipica di tutte le provincie, nasconde un marciame pulsante. "Devo confessare che un po' lo invidio, Remo Bassini", scriveva Marco Travaglio qualche tempo fa. "Riuscire, come fa lui, a trasfigurare le nostre zozzerie quotidiane in forma di romanzo, aiuta a respirare e a vivere meglio". C'è di che essere d'accordo. Bassini racconta storie: scomode, forse, ma storie innanzitutto. E nemmeno per un attimo, sulla pagina, perde di vista questo scopo, questo fondamentale obiettivo.